

## La legge e l'amore

Il 27 novembre entra in vigore il nuovo Codice di Diritto Canonico. «Nuovo ma già vecchio», «rivincita dei giuristi sui teologi», «strumento dell'istituzione per soffocare lo Spirito», «misera fine della primavera conciliare», «male inevitabile» «finalmente un po' di ordine»... sono alcune delle espressioni che si sentono in questi mesi. Anche se è tramontata l'ipotesi che tutto il Nuovo Testamento testimoni un dualismo irriducibile fra istituzione e carisma, tutta la storia della Chiesa sembra confermare la difficile coesistenza fra interiorità spirituale ed esteriorità giuridica.

Questa difficile coesistenza durerà ancora un po', cioè finché durerà la Chiesa. Perché è la Chiesa che è fatta così: è umana e divina insieme; è animata interiormente dallo Spirito Santo, ma deve vivere come insieme di persone fra altre persone, come società nella società. E i nostri vecchi saggi hanno detto: «Ubi societas ibi jus»: i rapporti sociali hanno bisogno del diritto. Purtroppo, ma è così.

Una mamma, che ami da mamma il suo bambino, non ha certo bisogno dell'imposizione della legge per prendersi cura di lui; ma purtroppo può accadere che esistano mamme che non amano il loro bambino, e allora ecco la legge a tutelare — per quanto è possibile — i diritti del bambino. La mamma che ama sa già da sé ciò che deve fare, e farà molto di più di ciò che è scritto nei codici. Per lei la legge è inutile e le apparirebbe offensivo consultare un codice di leggi: la lettera ucciderebbe l'amore. Di fatto, quella mamma osserverà quanto comandato dalla legge e farà anche molto di più: non perché imposto dalla legge, ma perché ama il suo bambino.

Sono tante le norme contenute nel nuovo Codice di Diritto Canonico: a volerle osservare tutte senza amore, c'è da scommettere sull'impossibilità; e ancor più certa sarebbe la vita da schiavi che si farebbe. Se uno, invece, si sente figlio, osserverà tutte le norme del Codice senza neppure accorgersene; e non perché imposte dall'esterno, ma semplicemente perché coincidono con le esigenze di quella «legge» dell'amore che sente in se stesso.

Ma è proprio vero che coincidono sempre le indicazioni della legge esterna con quelle della legge interiore? Non c'è da giurarci: non per nulla il vecchio codice è stato sostituito con uno nuovo e, fra qualche decennio, sarà — a sua volta — sostituito con un altro ancora. I codici cambiano e debbono cambiare: l'assoluta non è la legge, ma l'amore.

Il nuovo Codice è una conseguenza e un adattamento giuridico dell'identità ecclesiale emersa nel Concilio Vaticano II. Come l'amore non è mai totalmente riducibile ad una legge, come la Chiesa non è mai completamente identificabile con il Regno di Dio evangelico, così il nuovo Codice di Diritto Canonico non esprime tutta la ricchezza del Vaticano II. La legge deve continuamente verificarsi sull'amore, la Chiesa deve continuamente verificarsi sul Regno di Dio annunciato da Gesù, il nuovo Codice deve continuamente far riferimento ai documenti teologici e pastorali del Concilio.

Utile, dunque, e indispensabile il nuovo Codice di Diritto Canonico, perché la Chiesa ha anche un corpo sociale e noi non sempre riusciamo a farci guidare dalla legge interiore dell'amore; ma non è un assoluto, non esprime completamente la realtà della Chiesa e neppure tutta la ricchezza del Vaticano II: in ogni caso, la salvezza non viene dal Codice. Osservarlo senza amore sarebbe vita da schiavi, adesso e dopo; non osservarlo, significherebbe aver perduto anche l'altra legge più importante, quella interiore — dell'amore — che ben difficilmente dice a rovescio del Codice.

Resta un'ultima possibilità: quella di osservare anche le leggi del Codice con amore, da figli; non perché imposte dall'esterno, ma semplicemente perché, in quello che dicono, coincidono con le indicazioni della legge interiore. La quale dice molto di più.

«Ama e fa ciò che vuoi», diceva quel grande cartaginese: era carismatico e vescovo di santa romana Chiesa. Non era radicaleggiante e contestatore; era un furbo matricolato: sapeva di prendere due piccioni con una fava. Aveva imparato bene da quell'altro ancora più furbo che aveva detto: «Chi mi ama osserva i miei comandamenti». E aggiungeva: per essere veramente liberi.

